

Il confronto serrato sulla democrazia nell'era digitale

Christian Fuchs, *Digital Democracy and the Public Sphere*, Routledge, London and New York, 2023, pp. 320.

Parole chiave

Democrazia digitale, sfera pubblica, Critical Media Studies

Emiliana De Blasio è professoressa associata alla Luiss di Roma, dove insegna Sociologia della comunicazione, Open Government, Gender Politics e Crisis Communication ed è advisor del Rettore per l'inclusione e la diversità. Coordina l'Osservatorio su Gender Inclusione e Diversità. Insegna, inoltre, Media Studies alla Pontificia Università Gregoriana (edebiasio@luiss.it).

Digital Democracy and the Public Sphere è il sesto volume di una serie – *Media, Communication and Society* – a cui Christian Fuchs sta lavorando da diversi anni e che, peraltro, si intreccia con la notevole (sia in termini quantitativi sia per la qualità espressa) produzione scientifica che il docente dell'Università di Paderborn ha presentato negli ultimi 15 anni. Sebbene ognuno dei sei volumi della serie abbia vita propria e si collochi perfettamente in un'area specifica dei media studies, una lettura complessiva della serie contribuisce a illustrare molto bene la scelta di Fuchs di produrre una “radical Humanist theory” che si colloca coerentemente all'interno di quelli che – ormai da diversi anni – vengono definiti “critical media studies”. Il lavoro reticolare e policentrico

di Fuchs, peraltro, non si limita ai sei volumi della serie, ma mette in relazione ciascuno di questi libri con altri lavori che lo stesso studioso ha realizzato, prima all'interno della University of Westminster (dove per molti anni ha animato una vivace attività di ricerca e diffusione culturale), e poi nell'Università tedesca dove attualmente lavora. Anche *Digital Democracy and the Public Sphere* può essere letto in relazione non solo con gli altri cinque volumi della serie, ma anche con il recente *Digital Humanism*, pubblicato da Emerald nel 2022. Insomma, il lavoro di Fuchs mira a costruire una sorta di sistema di pensiero, sebbene sempre aperto e disponibile a essere interrogato da altri approcci scientifici. Se alcuni dei lavori di Fuchs si pongono in una zona interstiziale fra media studies, filosofia della comunicazione, economia politica dei media, studi sull'opinione pubblica, il libro di cui parliamo è facilmente collocabile nella tradizione dei media studies, sebbene adotti comunque un approccio originale e innovativo. Aspetti, questi, evidenti fin dall'introduzione, dove non solo Fuchs fa riferimento alla necessità di inquadrare alcuni processi dell'economia politica dei media per comprendere le dinamiche della democrazia, ma cita l'idea di servizio pubblico della comunicazione (non solo radiotelevisivo, quindi) come autonomo dal capitale e dallo Stato.

Il tema della democrazia digitale è entrato solo recentemente, in Italia, nell'ambito dei media studies; inizialmente confinato agli studi sulle tecnologie (ma guardato con sospetto dagli specialisti di STS) o in ambiti marginali della scienza politica (ma evidentemente mal sopportato per la sua strutturale dimensione a-normativa), il tema della democrazia digitale è entrato nell'alveo dei media studies grazie ai lavori di Jay Blumler (uno dei padri della comunicazione politica moderna, e non solo) e Stephen Coleman. Il loro *The Internet and Democratic Citizenship*, pubblicato da Cambridge University Press nel 2009, ha infatti costituito un elemento di svolta, ricollocando il rapporto fra cittadinanza, democrazia ed ecosistemi digitali in una prospettiva decisamente interna ai media studies. L'analisi di Blumler e Coleman costituisce un importante punto di partenza, perché il rapporto fra Internet e democrazia è studiato anche in relazione alla

trasformazione dell'opinione pubblica e al disallineamento di potere all'interno del sistema dei media. Un approccio non banale se si pensa che in quegli anni – pure così vicini – erano ancora forti le sirene del tecno-ottimismo acritico – come lo hanno giustamente definito Fausto Colombo e Michele Sorice – espresso dagli studi di Jenkins e da quelli (spesso male interpretati dai suoi epigoni) di Manuel Castells. E forse non è un caso che il concetto di network society di Jan Van Dijk si sia sviluppato proprio negli anni in cui apparivano finalmente evidenti le ambiguità di un ottimismo acritico e per lo più senza riscontri empirici: una tendenza che inevitabilmente ha avvolto anche gli studi sul complesso rapporto fra Internet e la democrazia e poi sulla democrazia digitale. Una prova di questa trasformazione risiede nel seminale articolo di Lincoln Dahlberg, *Re-constructing digital democracy: An outline of four positions*, pubblicato nel 2011 da *New Media and Society*, che ha provveduto a una prima articolata analisi degli approcci alla democrazia digitale. Proprio a partire dall'analisi di Dahlberg – e parzialmente criticandola – si è recentemente mosso l'articolo di Marco Deseriis, *Rethinking the digital democratic affordance and its impact on political representation: Toward a new framework*, ancora pubblicato (nel 2021) da *New Media and Society*. Il libro di Christian Fuchs si colloca in questo scenario. Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che *Digital Democracy and the Public Sphere* si limiti a una rivisitazione – ancorché critica – delle teorie, degli approcci e delle posizioni sulla democrazia digitale. Il libro di Fuchs, infatti, si muove in un orizzonte diverso e ne è prova il ricorso teorico alla filosofia dialettica di Slavoj Žižek, con cui si apre la seconda parte del volume.

L'analisi di Fuchs si concentra poi – come spesso accade nelle analisi dello studioso austriaco – sul potere; non solo quello nei media e dei media, ma anche quello che si manifesta e si articola negli ecosistemi digitali. Qui l'analisi di Fuchs investe inevitabilmente le tendenze più recenti del capitalismo digitale e, a questo riguardo, l'adozione di una prospettiva come quella della scuola della prassi del marxismo umanista di Mihailo Marković – con cui Fuchs entra in relazione dialettica e talvolta anche conflittuale – appare molto interessante: soprattutto

perché essa è funzionale anche all'analisi del nazionalismo (un altro dei temi spesso rimosso nei media studies; curiosamente, se si pensa al ruolo – proprio nei media studies – di studiosi come Gellner, Deutsch o, soprattutto, Michael Billig).

Forse, però, l'ambito in cui Fuchs riesce a essere ancora più convincente è nella relazione con l'economia politica dei media. Innanzitutto per il ricorso a Marx, qui riletto come una sorta di prodromico teorico della comunicazione: e, d'altra parte, la riflessione marxiana sulla tecnologia condotta nei *Grundrisse* ben si presta allo scopo; ma Fuchs è convincente anche nell'applicazione ai movimenti sociali e ai cosiddetti media alternativi, la cui interpretazione viene sempre collocata in un contesto più ampio, in cui anche il broadcasting continua a giocare un ruolo importante nei processi di trasformazione e frammentazione della sfera pubblica. Marx, ovviamente, ritorna spesso nell'argomentazione di Fuchs, anche quando ne applica i principi filosofici allo studio del sistema dell'informazione: un Marx che somiglia poco alle volgarizzazioni (spesso strumentali) del suo pensiero prodotte dalla destra e dallo stalinismo e che è qui usato con una straordinaria fedeltà filologica che, per certi versi, echeggia quella di David Harvey.

Un altro aspetto innovativo dell'analisi di Fuchs risiede nella sua capacità di rileggere i temi dell'accesso (e della partecipazione) in rete in connessione con il concetto di sostenibilità. A questo proposito, l'analisi delle contraddizioni in cui vivono le “comunità online di resistenza” – strette fra necessità di indipendenza e infrastrutture per lo più controllate dai grandi players del capitalismo digitale – appare di straordinaria vitalità: soprattutto nella considerazione che la sfida contemporanea più importante non è quella di introdurre nuovi strumenti tecnologici, bensì l'adozione di una logica conflittuale contro la distribuzione asimmetrica del potere.

Il lavoro di Fuchs è, peraltro, molto coerente: il primo capitolo – in cui l'autore stressa i concetti di democrazia, partecipazione e sfera pubblica – costituisce una sorta di chiave d'accesso sia ai fondamenti teorici della democrazia digitale, sia all'analisi delle trasformazioni della sfera pubblica. Il tema della sfera pubblica è molto rilevante e non

è un caso che essa riappaia spesso anche nei lavori empirici recenti in lingua italiana; è evidente, infatti, che la trasformazione della sfera pubblica (o la sua frammentazione) costituisca un filone di ricerca che le scienze sociali non possono più eludere. Si pensi al dibattito – che si è sviluppato recentemente, fra il 2019 e il 2020 – sulla post-sfera pubblica e quello sul rapporto fra i processi di piattaformaizzazione sociale e l'insorgenza del paradigma della crisi. O, ancora, all'analisi di Blumler sulla necessità di rivedere le teorie e agli approcci alla comunicazione politica, proprio alla luce della trasformazione strutturale della sfera pubblica. L'analisi di Fuchs si colloca proprio in questo filone di studio, aggiungendo un'importante lettura interpretativa sul ruolo del capitalismo nelle dinamiche di colonizzazione della sfera pubblica digitale. A questo proposito, la proposta per un Public Service Internet (in linea, peraltro, con le ipotesi lanciate dal *Public Service Media and Public Service Internet Manifesto*, pubblicato nel 2021 dalla University of Westminster Press e supportato da studiosi e professionisti europei della comunicazione) rappresenta un modo per ricondurre il dibattito sulla democrazia digitale nell'alveo del tema più generale dei rapporti (spesso complicati) fra democrazia ed ecosistemi comunicativi. Non è un caso che Fuchs riprenda la prospettiva habermasiana sulla trasformazione strutturale della sfera pubblica, ricollocandola alla luce della teoria marxiana dell'alienazione.

In questa – assolutamente non scontata – prospettiva analitica va letta la conclusione del volume, in cui Fuchs afferma che la logica del public service Internet rappresenta una “dimensione della democratizzazione della digitalizzazione”. E qui, il professore dell'Università di Paderborn riesce a chiudere il cerchio della sua analisi, connettendo la democrazia digitale non solo con la trasformazione della sfera pubblica, ma anche con il più complesso dibattito fra media e democrazia.

Digital Democracy and the Digital Public Sphere rappresenta senza dubbio un contributo originale e innovativo nei media studies contemporanei, collocandosi chiaramente all'interno della prospettiva di ricerca dei *critical media studies*. Il libro, cioè, ha una posizione chiara, che rifiuta il neutralismo sterile delle moderne rivisitazioni anestetizzanti

dell'avalutatività: e questo, in un mercato editoriale scientifico troppo spesso conformista è già un grande merito. Al tempo stesso, il libro di Fuchs è anche ricco di schemi interpretativi, di riferimenti alla ricerca empirica, di modelli esplicativi, di esempi utili anche a livello didattico; ed è intessuto di un dialogo continuo con gli autori, le scuole e gli approcci empirici con cui l'Autore si confronta in maniera dialettica. Un libro che gioca sul complicato equilibrio fra informazione manualistica e riflessione critica, fra analisi delle teorie e nuove ipotesi di ricerca: una scommessa difficile che, tuttavia, Fuchs vince agevolmente. Un libro che, pur scegliendo di non essere universalistico, si apre al confronto con chi lo legge, interroga e si fa interrogare: una qualità sempre più rara nel panorama accademico internazionale.